

POSITION PAPER

IL DIRITTO ALLA PARTECIPAZIONE NEI PERCORSI DI TUTELA MINORILE



SOS VILLAGGI
DEI BAMBINI
ITALIA

Creatività
Crescita
Superiore interesse
Esperienza
Competenza
Apertura
Conoscersi
Insieme
Decisione
Protagonista
Rilevante
Diritto
Crescita
Progetto
Accoglienza
Processo
Imparare
Scelta
Formazione
Tempo
Collettiva
Educazione
Rispetto
Valore
Responsabilità
Protezione
Inclusione
Affidabile
Ascoltare
Prevenzione
Non discriminazione
Autorevolezza

Versione riedita e aggiornata al 20 novembre 2017

SOS Villaggi dei Bambini è la più grande organizzazione a livello mondiale, impegnata nel sostegno di bambini privi di cure familiari o a rischio di perderle. Nasce nel 1949 in Austria e oggi accoglie, all'interno dei suoi Villaggi SOS, oltre **86.000 bambini, bambine, ragazzi e ragazze**. Garantisce a ciascuno di loro istruzione, cure mediche e tutela in situazioni di emergenza. Promuove i loro diritti e si impegna ogni giorno affinché partecipino alle decisioni che riguardano la loro vita. Sviluppa programmi di supporto alle famiglie che vivono momenti di fragilità ed è presente in **135 Paesi nel mondo**, dove aiuta oltre **1 milione di persone**. In **Italia** è membro dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). Aiuta **oltre 700 persone**, tra bambini, ragazzi e le loro famiglie attraverso **7 Villaggi SOS** - rispettivamente a Trento, Ostuni (BR), Vicenza, Morosolo (VA), Roma, Saronno (VA) e Mantova - un **Programma di affido familiare** a Torino e un **Programma di Sostegno psicosociale per Minori Stranieri Non Accompanati** a Crotone e in provincia di Siena. Sostiene, inoltre, il **Centro Estivo Internazionale SOS** di Caldonazzo (TN). www.sositalia.it

SOS Villaggi dei Bambini si occupa dal 1949 di bambini e ragazzi che hanno perso o sono a rischio di perdere adeguate cure genitoriali. Presente in Italia dal 1963, SOS Villaggi dei Bambini, promuove un approccio basato sui diritti e si impegna a **realizzare la partecipazione dei bambini e dei ragazzi**.

Questo documento esce, in occasione dell'anniversario dell'approvazione della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza¹, per l'esigenza di mettere a fuoco alcuni punti fermi intorno a un tema fondamentale per chi si occupa di infanzia e di adolescenza: la **partecipazione**; un tema spesso identificato come "*la cenerentola dei diritti*", nonostante sia il principio che apre alla realizzazione di ogni altro diritto.

Confrontarci con il tema della **partecipazione** nel particolare contesto dell'**accoglienza fuori dalla famiglia d'origine**, ha significato per noi cercare una risposta di senso a una serie di domande fondamentali, nella direzione di un lavoro *con* i ragazzi - e non più *per* e non più *su* i ragazzi - attraverso la traduzione della partecipazione in **un valore che possa orientare concretamente le azioni dei professionisti che ad ogni livello operano con i bambini e i ragazzi**, o prendono decisioni che interesseranno direttamente o indirettamente la loro vita.

Questo documento è **rivolto ai professionisti, agli interlocutori istituzionali, alle organizzazioni e agli adulti di cura che come noi si adoperano in questa direzione**. A ventotto anni dall'approvazione della Convenzione ONU, proponiamo questo documento come un **invito ad aprire un dialogo nuovo sulla partecipazione nei contesti di accoglienza fuori famiglia d'origine**, per costruire nuove opzioni che vadano oltre il *come dovrebbe essere* e ci aiutino a soffermarci sul *come si fa* attraverso storie concrete di ascolto e partecipazione, pensando che "*insieme possiamo creare molto di più*".

Ringraziamo quanti hanno contribuito a ispirare e costruire questo documento: Valerio Belotti dell'Università degli Studi di Padova, Daniela Invernizzi Child Rights Advisor per UNICEF, Diletta Mauri per l'Associazione Agevolando, Piera Moro e Marta Trecco del Villaggio SOS di Vicenza, Giovanni Odorizzi del Villaggio SOS di Trento, Fabrizio Pedron di Comunità Murialdo, Yuri Pertichini di Arciragazzi, Paola Rigamonti del Comitato Provinciale per l'UNICEF di Milano; Maria Grazia Riva, Stefania Ulivieri e Elisabetta Biffi dell'Università degli Studi Milano Bicocca, Nicola Titta presidente ANEP i ragazzi e le ragazze del Gruppo Giovani e Marco Zaniboni di SOS Villaggi dei Bambini.

Samantha Tedesco
Responsabile Area Programmi e Advocacy
SOS Villaggi dei Bambini ONLUS

Francesca Letizia
Advocacy Advisor
SOS Villaggi dei Bambini ONLUS

Nota metodologica: nel testo si parla di *bambino* con riferimento alla definizione dell'ONU di *child* che non precisa distinzioni di genere, che tuttavia si intendono integrate nel nostro approccio teorico e operativo. Diversamente, aggiungiamo in maniera esplicita il termine *ragazzo* per includere in particolare i neomaggiorienni in uscita dai percorsi di tutela.

PARTECIPARE...

Rendere possibile la partecipazione è responsabilità di tutti. Garantire a bambini e ragazzi l'opportunità di partecipare parte dal loro riconoscimento come soggetti con proprie competenze e opinioni rispetto all'ambiente sociale, ai fatti, agli eventi e alle relazioni in cui vivono. È il riconoscimento che i bambini e i ragazzi si esprimono attraverso i linguaggi di cui sono competenti e vanno loro offerti spazi e modi per elaborare le loro idee.

E' UN DIRITTO UMANO

Il **diritto a partecipare** non è effettivamente espresso in questi termini nella Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza: la partecipazione è **uno dei quattro principi** (*vita e sviluppo, non discriminazione, superiore interesse, partecipazione*) che, fortemente connessi tra loro, **costituiscono l'anima della Convenzione e la strutturano**.

La *partecipazione* è un diritto umano inalienabile e imprescindibile, è ascolto attivo e inclusione dei bambini e dei ragazzi nel riconoscimento e nel rispetto delle crescenti capacità di ciascuno di loro. Consideriamo diritto di ogni bambino e ragazzo esprimersi liberamente, essere ascoltato e preso sul serio dagli adulti con cui è in relazione e che si occupano di lui. Interpretiamo i diritti dei bambini e dei ragazzi come complementari alla responsabilità degli adulti e della società di provvedere affinché siano realizzati. Ciò significa che in ogni situazione, e in ogni decisione che interessi direttamente o indirettamente la vita dei bambini e dei ragazzi, gli adulti sono chiamati nei loro ruoli a creare e mantenere le condizioni adeguate perché possa essere cercato e realizzato il superiore interesse di quel bambino o ragazzo.

E' UN PROCESSO

Nell'ambito dell'accoglienza fuori dalla famiglia d'origine e dei particolari processi decisionali che la caratterizzano, è utile mettere a fuoco la **connessione tra partecipazione e superiore interesse del bambino o del ragazzo**. Il **diritto al superiore interesse è il diritto a un processo** nel quale, attraverso l'ascolto del bambino o del ragazzo, sia possibile dapprima valutare e, in seguito, determinare l'interesse preminente di quel bambino o ragazzo in quel particolare momento della sua vita, in considerazione della sua esperienza, dei suoi desideri e in promozione del suo sviluppo.

Il superiore interesse non è in nessun caso preesistente o predeterminato. Garantire il superiore interesse del bambino o del ragazzo significa allora qualcosa di più e di diverso dal tenere l'interesse di una persona di minore età come **criterio preminente nella decisione**. Significa **ripensare le decisioni come processi** e fare sì che si svolgano in modo che tutti i soggetti interessati possano parteciparvi e che il bambino o il ragazzo abbia accesso a tutte le competenze professionali e le informazioni necessarie per essere ascoltato e contribuire a valutare e determinare il suo superiore interesse.

Quando parliamo della **partecipazione come processo**, pensiamo alla distinzione che va fatta in ogni caso tra il coinvolgimento in un processo e il coinvolgimento in un evento. Perché anche il coinvolgimento one-off, ad esempio richiedendo la presenza di un ragazzo in un incontro pubblico per il racconto di una testimonianza, deve implicare un processo preparatorio composto delle fasi di informazione, scelta, preparazione dei contenuti e della testimonianza, riflessione e valutazione. Un processo partecipativo autentico ha bisogno di relazione: oltre che un'impostazione dei tempi che sia più vicino possibile alle loro esigenze e competenze, i ragazzi ci dicono di avere bisogno di persone che conoscono e che hanno incontrato più volte, persone di fiducia che facilitino il loro coinvolgimento e la gestione delle emozioni che a questo sono connesse. Di particolare importanza è il tempo successivo ad un evento o alla chiusura di un progetto: chi pianifica il coinvolgimento dei ragazzi deve prevedere uno spazio di confronto e valutazione che permetta ai ragazzi di mettere un pensiero sull'esperienza ed esprimere la propria opinione su quanto ha funzionato e sugli aspetti di criticità che possono essere emersi.

NON HA ETÀ'

Il tema dell'età della partecipazione si connette anche al **principio di non discriminazione**. E' diffusa l'idea, che si rispecchia anche nelle leggi relative, che vi sia un momento nella crescita in cui al bambino sia riconoscibile un livello di maturità sufficiente per poter essere ascoltato in alcuni procedimenti. **La partecipazione non ha età'**: non esiste un momento da cui si è in grado di partecipare, o come prevede la legge, di agire. Possiamo parlare invece di capacità in evoluzione, ossia **lo sviluppo delle competenze del bambino** che corrispondono a diversi canali di espressione e comunicazione, riconoscibili e percorribili quando incontrano adulti disponibili a farle esercitare. Disponibili perché **al diritto del bambino o del ragazzo di essere ascoltato corrisponde la responsabilità dell'adulto**, generalmente custode dei processi decisionali, ad ascoltare, riconoscendo pari dignità e valore all'opinione e al desiderio di una persona di minore età.

SIGNIFICA ESSERE COINVOLTI NEL PROCESSO DECISIONALE

Ascoltare per l'adulto non significa cedere l'onere della decisione al ragazzo, così come **per il bambino o il ragazzo, partecipare non significa assumersi tutta la responsabilità della decisione**. Per l'adulto significa agire garantendo la presenza attiva del bambino e del ragazzo in ogni fase del processo decisionale.

Parlando con gli adulti di questo tema spesso si incorre in una serie di obiezioni, che potremmo chiamare **"ragioni contro la partecipazione"**.

La prima è di carattere culturale, e ha a che vedere con il **potere** su cui si è sempre basata la relazione adulto-bambino, che la si guardi dal punto di vista genitoriale, educativo, scolastico, e così via. Si tratta di quel potere che l'adulto esercita derivandolo dall'asimmetria tra "chi sa e chi non sa", tra "chi può e chi non può". Ed è a questo proposito che il principio di partecipazione rappresenta una fondamentale differenza: **il ribaltamento di prospettiva** per cui tale **asimmetria, che pure è un dato di realtà, non è data da una condizione endemica** per cui il bambino in quanto tale "non è capace di agire" e va sostituito dall'adulto. **L'asimmetria si basa piuttosto sulla differenza di esperienza e corrisponde a un diverso bilanciamento delle responsabilità della decisione** tra adulto e bambino, ed è basata sul riconoscimento del bambino come competente rispetto a se stesso e alla propria esperienza. E' una dinamica di **rinegoziazione del potere** in cui adulto e bambino/ragazzo riconoscono la reciproca autorevolezza in aspetti diversi della stessa materia. In altre parole, nella relazione educativa all'adulto è chiesto di rinegoziare e ricalibrare continuamente la sua presenza non occupando tutto lo spazio, per consentire al ragazzo di sentire la propria capacità di decidere, e dunque di incidere sulla realtà che lo circonda.

Dal punto di vista dei professionisti dell'accoglienza che sono quotidianamente a contatto con i bambini e i ragazzi, far partecipare può essere vissuto come una fatica in più, una modalità che va trovata fuori dal tempo della relazione e per cui sia necessario uno sforzo ulteriore. Ci preme dire che non è così, un approccio basato sui diritti dei bambini non aumenta la mole di lavoro: offre una prospettiva nuova sul proprio lavoro.

SIGNIFICA IMPARARE A PROTEGGERSI

La seconda fondamentale obiezione che emerge in tema di partecipazione ha essenzialmente **a che fare con la protezione** e riguarda in maniera particolare l'ambito dell'accoglienza fuori dalla famiglia d'origine. In questo caso la ragione addotta contro la partecipazione, spesso intesa come uno sbilanciamento dell'onere della decisione, è l'eccessiva esposizione di un persona che in quella fase della vita dovrebbe essere protetta, intendendo la protezione come un riparo da esperienze che comportano dei rischi. Ci sono **rischi** che possono essere **associati alla partecipazione**: esprimendosi ed esercitando il proprio diritto a partecipare, un bambino e un ragazzo **si espongono ad esempio a una potenziale reazione negativa**, che potrebbe corrispondere alla mancanza di riconoscimento del loro diritto. Ci sono tuttavia dei rischi dati dal negare la partecipazione che possono avere **conseguenze ad un livello profondo dell'esperienza**: negare l'ascolto e non riconoscere a un bambino la capacità di esprimersi e di agire, significa **negargli la possibilità di**

sperimentare e imparare a bilanciare i rischi e le opportunità, in altre parole, *imparare a proteggersi*. **Non ascoltare significa insegnare a non ascoltarsi e imparare a cercare una risposta adeguata ai propri bisogni**; negare spazi di partecipazione significa aprire la porta a comportamenti disfunzionali per un bambino o un ragazzo alla ricerca di un modo per farsi ascoltare.

E' PRENDERE IN SERIA CONSIDERAZIONE

La responsabilità degli adulti di creare gli spazi e le opportunità per cui la **partecipazione sia realizzata, coincide con il tema dell'affidabilità, che figura tra i requisiti fondamentali della partecipazione**ⁱⁱ. Come anni fa descriveva con chiarezza Roger Hart attraverso la celebre scala della partecipazioneⁱⁱⁱ, le più frequenti forme di coinvolgimento dei ragazzi e dei bambini sono la *manipolazione* e la *decorazione* o partecipazione simbolica, il cosiddetto *tokenism*. Tra queste forme, tutte definibili come *non partecipazione*, l'ultima è quella che meglio si presta a trattare il tema dell'affidabilità: nel proporre a bambini o ragazzi una qualsiasi forma di coinvolgimento in un progetto pensato e guidato da adulti, **è fondamentale assicurare ai ragazzi uno scenario prevedibile e fare in modo che possano conoscere l'impatto e le conseguenze del loro coinvolgimento**. Se in un processo di consultazione alla richiesta di un parere, unica fase a cui solitamente viene fatta corrispondere la partecipazione, non segue una restituzione del modo in cui il parere dei bambini o ragazzi è stato preso in considerazione e, se per qualsiasi motivo i loro suggerimenti non fossero realizzabili, e non è data una spiegazione per cui non è stato possibile farlo, questo tipo di coinvolgimento si definisce **partecipazione simbolica (e quindi non-partecipazione)**: si invita il bambino o il ragazzo in un territorio inaffidabile, **in cui gli si chiede di esprimersi ma non lo si ascolta**, rischiando di confermare al bambino o al ragazzo un messaggio controproducente di incapacità o impossibilità di intervenire a cambiare la realtà circostante. Questa modalità vede spesso coinvolte anche istituzioni o organizzazioni del privato sociale che, pur animate dalle migliori intenzioni, non hanno ancora acquisito nella loro pratica l'importanza di ogni fase del processo per poter parlare di *partecipazione autentica* anche in caso di "semplice" consultazione. E' fondamentale che **in ogni richiesta di coinvolgimento che rivolgiamo a bambini o ragazzi vengano incluse tutte le informazioni di tempo, di contesto, di processo e di impatto** necessarie affinché possano scegliere se partecipare. Altrettanto fondamentale è assicurarsi che chi è coinvolto possa sapere **come seguire il processo in cui interviene e conoscerne l'esito**. Questo in riferimento alla parte dell'articolo 12 che prescrive agli adulti di "prendere in seria considerazione" oltre che ascoltare i punti di vista dei bambini e dei ragazzi.

La "seria e adeguata" considerazione dell'opinione espressa dai bambini o dai ragazzi ha a che fare con il livello di influenza e di cambiamento che il loro intervento nel processo può davvero produrre nella realtà.

E' ANCHE ASCOLTO COLLETTIVO

L'ascolto e la partecipazione nei percorsi di accoglienza si possono sviluppare non solo nella relazione duale tra operatore e bambino/ragazzo, ma anche in una **dimensione collettiva** che può riguardare il gruppo dei ragazzi ospiti di una realtà di accoglienza, oppure un gruppo trasversale a diverse realtà.

Questa modalità, che permette a bambini e ragazzi di poter incidere, se vogliono, nei processi decisionali a livello di sistema dell'ambiente in cui vivono e della collettività, comporta in questa fase un maggiore dispendio di risorse umane ed economiche anche perché è qualcosa di ancora poco integrato nel nostro modo di pensare e di operare. E' inoltre utile sottolineare l'aspetto di risorsa e le competenze che anche questo tipo di ascolto permette di acquisire e di sperimentare. In molte parti d'Italia e del mondo, in maniera trasversale alle diverse realtà di accoglienza, nascono reti e **gruppi di riflessione in cui i ragazzi trovano il supporto dei loro pari**, il riconoscimento di chi ha condiviso la loro esperienza e su questa possono confrontarsi e discutere di come contribuire a migliorarla, anche dialogando con i diversi professionisti che si occupano della loro accoglienza. L'ascolto collettivo permette ai bambini e ai ragazzi di apprendere dall'esperienza la propria efficacia come gruppo e soggetto che nella società può attivare dei cambiamenti, avendo degli effetti positivi anche e già nei percorsi di accoglienza. Permette di ribilanciare l'asimmetria che spesso persiste nella relazione educativa.

Si tratta di qualcosa di differente dall'ascolto individuale che si realizza nella relazione tra il bambino/ragazzo e il proprio adulto di riferimento, differente nel modo in cui avviene l'ascolto e differente per l'impatto che ne deriva, in termini di esperienza dei partecipanti e di possibilità di influenzare i grandi processi decisionali. Dal punto di vista delle Istituzioni e delle Organizzazioni è fondamentale adoperarsi perché sia possibile garantire a bambini e ragazzi di **sperimentare entrambe** queste forme di ascolto.

DEVE ESSERE RILEVANTE

Questo ci permette in conclusione di sottolineare un altro **aspetto essenziale della partecipazione**, anch'esso incluso tra i requisiti fondamentali: **la rilevanza**. Un qualsiasi processo partecipativo in cui invitiamo un bambino o un ragazzo, deve essere rilevante per lui, **deve cioè riguardare direttamente o indirettamente la sua vita e la sua esperienza**, sia perché possa sentire, sperimentare l'effetto dato dal suo contributo, sia perché possa esservi interessato e partire dalla propria esperienza concreta. **Un esempio** fondamentale che riguarda il contesto dell'accoglienza fuori famiglia è la costruzione del **PEI, Progetto Educativo Individualizzato**, il piano che descrive il percorso che si prevede per ogni bambino o ragazzo nel periodo della sua accoglienza fuori dalla famiglia, gli obiettivi da raggiungere e le attività, ed è fortemente connesso alla situazione di partenza e alle ragioni dell'accoglienza stessa. **Il PEI è comunemente realizzato dai professionisti** che conoscono il bambino o il ragazzo e **che stabiliscono per lui**, più che *con* lui, **i bisogni, i punti di forza e le fatiche, e gli obiettivi da porsi**, nel migliore dei casi avendone prima parlato con il ragazzo - difficilmente con il bambino, spesso ritenuto troppo piccolo per questo - o raccontandogli in seguito cosa è stato scritto. E' fondamentale che la costruzione del PEI sia partecipata e che il bambino o ragazzo sia soggetto attivo nella definizione degli obiettivi e delle attività per raggiungerli. Ciò consente al bambino o ragazzo di vivere il PEI come il "proprio progetto", sperimentando la possibilità di incidere direttamente sul proprio percorso di crescita, allenandosi così ad essere anche da adulto soggetto attivo sia rispetto a se stesso che alla società in cui è inserito.

DIREZIONI FUTURE

La partecipazione è un diritto umano e non richiede dimostrazioni di efficacia per esigerne la garanzia. Tuttavia, è interessante monitorarne gli effetti e soppesarne i risultati in termini di successo dei percorsi di accoglienza.

Un ragazzo racconta per esempio di non aver mai sentito proprio il suo PEI finché è stato il suo educatore a scrivere di lui in terza persona. Ha fatto la differenza per lui negoziare di “poterlo scrivere in prima persona, perché a quel punto, essersi posto un obiettivo e impegnarsi a raggiungerlo, ha tutto un altro peso”. Un'altra ragazza racconta che la sua esperienza, “per fortuna”, è stata “caratterizzata dalla partecipazione” e aggiunge che è un ingrediente fondamentale del processo di accoglienza, perché “dare la possibilità di partecipare è dare la possibilità di trasformare la propria esperienza [...] in qualcosa che genera cittadinanza attiva e voglia di riscattarsi” (si veda *Note complementari* per i riferimenti all'intervento video di J. Calzolari e F. Caillaud).

Rendere possibile la partecipazione è responsabilità di tutti: degli educatori, dei formatori, dei coordinatori, degli enti, dei servizi...e dei bambini e ragazzi stessi. E' una prospettiva questa fondamentale per non incorrere nuovamente nel rischio di formulare proposte *per* i ragazzi anziché *con* loro. In ambito collettivo, molte di queste soluzioni co-costruite stanno nascendo nei contesti di formazione rivolte agli operatori in cui i ragazzi partecipano come esperti di se stessi, confrontandosi con gli adulti, raccontando dal loro punto di vista punti di forza e criticità del sistema di protezione, e contribuendo a cambiamenti procedurali e legislativi.

Per questo **come associazione** siamo sempre più **impegnati** e determinati nel **promuovere il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nei processi decisionali** che li riguardano, all'interno delle **realità di SOS Villaggi dei Bambini, nelle diverse realtà di accoglienza in Italia** e nelle **Istituzioni** deputate alla Promozione e Tutela dei bambini e dei ragazzi.

Quando si parla di promozione della partecipazione e di creazione degli spazi perché essa sia autentica, soprattutto nelle forme di ascolto collettivo, occorre sottolineare l'importanza di mobilitare adeguate risorse anche economiche per rendere possibili tali processi. La partecipazione necessita di sufficienti risorse ed è una responsabilità della società e di chi la governa metterle a disposizione.

RISORSE COMPLEMENTARI

Convenzione ONU per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC) è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 Novembre 1989 a New York. In Italia la ratifica della CRC è avvenuta il 27 maggio 1991: da allora la Convenzione è per noi la L. 176/1991. <https://www.sositalia.it/getmedia/be5e3453-3eee-4b67-b311-86c8c43ffa7a/convenzione-onu-diritti-infanzia.pdf>

Comitato sui Diritti dell'Infanzia, Commento Generale n.12 *Il diritto del bambino e dell'adolescente di essere ascoltato* http://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/12Commento_generale.pdf Ginevra 2009

Garantire i diritti dei bambini, guida per i professionisti dell'accoglienza eterofamiliare Guida del consiglio d'Europa - SOS Children's Villages - http://www.sositalia.it/getmedia/0dd05d2b-5285-4d7d-a71e-23993b4f1ed3/GarantireDirittiDeiBambini_21x21cm_Impaginato-ok.pdf

Hart, R. A., Innocenti Essays no. 4 Children's participation from tokenism to citizenship, https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/childrens_participation.pdf Firenze 1992

Intervento di E. F. Caillaud e J. Calzolari, membri del Gruppo Giovani di SOS Villaggi dei Bambini, all'incontro di lancio del progetto *InFo - INsieme FORMando*, Milano 2016 <https://www.youtube.com/watch?v=3BloQJHiMbk&t=2s> (da 20'35")

Lundy, L., *The Lundy model of child participation* http://ec.europa.eu/justice/fundamental-rights/files/lundy_model_child_participation.pdf

Per saperne di più dalle voci di ragazzi e professionisti dell'accoglienza:

ASCOLTO <https://www.youtube.com/watch?v=Q-KnbDjaaj0>

PARTECIPAZIONE <https://www.youtube.com/watch?v=1Hdpm8vqhxA>

SOS Villaggi dei Bambini sostiene che "INSIEME possiamo creare molto di più: Partecipazione è crescita per tutti". Guarda il video <https://www.youtube.com/watch?v=kdVZFJXUPEs>

Quality4Children Standards, n° 6 «Il processo di presa in carico è guidato da un progetto educativo individualizzato» <http://www.sositalia.it/getmedia/03ebfa1f-e7c3-447d-a204-34c92b69af62/Quality4Children-in-italiano.pdf>

Raccomandazioni per lo sviluppo di una prospettiva attenta ai diritti dei bambini tra gli operatori dell'accoglienza residenziale in Italia <https://www.sositalia.it/getmedia/37228095-5d83-4a01-965b-7108ac1f4dd1/Raccomandazioni-info-def> sviluppate nell'ambito del progetto *InFo - INsieme FORMando* 2015-2016

Raccomandazione CM/Rec (2012)2 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulla Partecipazione dei bambini e degli adolescenti di età inferiore ai 18 anni – sez. 1 "Non vi è alcun limite di età per il diritto del bambino di esprimere liberamente la sua opinione" <https://rm.coe.int/16806a4566>

Raccomandazione 2013/112/UE Raccomandazione della Commissione del 20 febbraio 2013 Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale http://garanteinfanzia.s3-eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/documenti/Raccomandazione_112_13_Investire_infanzia_0.pdf

IL CALORE DI UNA CASA PER OGNI BAMBINO



SOS VILLAGGI
DEI BAMBINI
ITALIA

SOS Villaggi dei Bambini Onlus
Via Durazzo 5 - 20134 Milano
T. 02.36533010 - F. 02.56804567
programmi@sositalia.it - www.sositalia.it